

◆ Critiche da tutte le aree del partito al clamoroso «strappo» formalizzato nella giornata di lunedì

◆ Lanfranco Turci: «Il suo addio è un colpo per il partito, ma non una scissione e non avrà seguito a cominciare da qui»

◆ Guido Fanti: «Condivido l'obiettivo di portare in alto l'Ulivo, ma non lo strumento usato in questo caso»

IN PRIMO PIANO

I Ds serrano le fila, non c'è l'«effetto La Forgia»

Nessuno in Emilia Romagna segue il presidente sul treno di Prodi. Oggi via al congresso

SERGIO VENTURA

BOLOGNA «Non farò proselitismo». Lo ha detto subito Antonio La Forgia nell'ora in cui, sotto i flash di fotografi e Tv, annunciava lo strappo dal suo partito, i Ds, e l'addio alla presidenza della Giunta regionale dell'Emilia Romagna. Una professione d'onestà, ma forse anche una premonizione. A ventiquattrore dalla rottura di un matrimonio durato una vita, la Quercia più robusta d'Italia, sebbene scossa, turbata, a tratti irritata, resta salda nelle sue radici. Le sirenne del convoglio Prodi-Di Pietro suonano una musica stonata per le orecchie dei dirigenti, anche di quelli «storicamente» più vicini e sensibili come gli «ulivisti» della prima ora: nessuno pare intenzionato a seguire La Forgia nel suo viaggio in mare aperto. Vedremo poi, già col voto europeo, se questo orientamento vale anche per l'insieme dell'elettorato. Adesso c'è da registrare unanime coro di «No». E una prima, immediata verifica, si avrà al congresso regionale che inizia oggi a Bologna e che avrà una «coda» venerdì con la manifestazione regionale dei Ds con Walter Veltroni.

Mauro Moruzzi, ex assessore alla sanità e poi al traffico nel Comune di Bologna: «La Forgia non è un compagno che ci abbandona ma uno che continuerà a battersi per l'Ulivo e per la sinistra da un altro versante. La sua scelta va però rispettata. Certo, la stragrande maggioranza della componente ulivista dei Ds punta invece sul programma di Veltroni, cioè sul dare vita a una forza del riformismo europeo. Per non subire erosioni dobbiamo saper ritrovare fiducia in noi stessi, raccogliere da un lato la sfida della destra eccitata, dall'altro, quella della competizione dentro l'Ulivo: se lo facciamo con denunce, anatemi e guardando al passato, allora saremo perdenti. La chiave di volta per non perdere la sfida lanciata da Prodi è che i Ds si mettano alla testa dell'Ulivo, se ne facciano promotori e gli trasferiscano poteri rendendolo un soggetto politico pienotitolo».

Sindaco di Bologna dal '66 al '70, quindi primo presidente della Regione, Guido Fanti è memoria storica di questo partito. «Concordo con l'obiettivo di portare in alto l'Ulivo costruendo una coalizione che sia punto di convergenza dei riformisti. Un partito? Non è detto, importante è che sia un soggetto politico unitario alla pari dei riformisti italiani storici, socialisti, comunisti, laici. Ciò che non condivido è lo strumento scelto da La Forgia perché ritengo importante che all'interno di tut-

te le componenti riformiste vi siano, e si sviluppino, le forze che mirano a realizzare quell'obiettivo».

Un altro predecessore di La Forgia alla presidenza della Regione, Lanfranco Turci: «Il suo addio è un colpo per il partito, ma non è una scissione e non avrà seguito, a partire dall'Emilia Romagna».

Dai «veterani» ai giovani. Capo della seconda federazione d'Italia, Modena con oltre 32 mila iscritti, Massimo Mezzetti, in sella da quasi tre anni, ricorre all'ironia: «Auguro a questo compagno che non abbia ad addormentarsi ulivista per risvegliarsi sotto l'ala democristiana; per un uomo come lui la delusione potrebbe essere troppo concete». Perché così tagliente? «Beh, perché l'operazione di Prodi è tutta in chiave moderata; è tesa a ridimensionare il ruolo della sinistra nel governo. A Modena non credo avrà spazio un progetto di natura così conflittuale da rischiare di essere il "de profundis" dell'Ulivo».

NIENDE ANATEMI

Bocciatura senza appello anche dal presidente della Provincia di Ravenna, Gabriele Albonetti che giudica «politicamente sbagliata» la scelta di La Forgia.

Di più: essa sarebbe «frutto della manifesta indifferenza verso il mandato amministrativo ricevuto, divide le forze anziché unirle come dovrebbe fare prima di tutto chi ha una così alta responsabilità in Emilia Romagna. Il fatto è che la "politica politicante" ha spesso prevalso sulla concreta "politica amministrante", e di ciò ha molto sofferto tutto il sistema delle autonomie locali».

«Rispetto ma non posso condividere una scelta che dichiara di voler unificare il centro sinistra attraverso un atto di separazione». Così Fausto Giovanelli, senatore Ds di Reggio Emilia commenta il ciclone La Forgia aggiungendo: «Nel partito dei Ds si può perseguire con efficacia una coerente strategia unitaria fra tutte le componenti dell'Ulivo e giungere non solo a un rafforzamento della coalizione ma a una progressiva osmosi delle diverse componenti». Infine, Mauro Zani: «Mentre La Forgia sale sul treno di Prodi vorrei poter dire che l'attendo alla stazione. Temo però che il tragitto non sia oggi prevedibile poiché si apre con una competizione nel centrosinistra il cui esito è tutt'altro che scontato. Si parte con una rottura e non mi sembra un buon avvio».

	Iscritti		Unità di base	Sezioni territoriali	Sezioni tematiche	Circoli su luoghi di lavoro
	1997	1998				
Reggio Emilia	25.682	24.378	124	118	4	2
Modena	35.411	32.896	104	102	-	20
Bologna	54.036	51.743	215	184	2	29
Imola	9.503	8.990	57	46	4	7
Ferrara	18.913	17.911	133	128	-	5
Ravenna	18.700	17.923	118	109	5	4
Forlì	7.986	7.785	96	79	3	16
Cesena	6.764	6.631	30	53	4	13
Rimini	7.582	6.925	72	-	2	14
Piacenza	2.708	2.358	47	47	-	-
Parma	7.047	6.587	57	50	1	6
TOTALE	194.332	183.828				

L'INTERVISTA

Matteucci: «Falso dire che litighiamo La Quercia qui ha radici robuste»

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA Prima le sconfitte di Parma e di Piacenza. Poi il tormentone sul sindaco di Bologna. Infine, lo strappo di Antonio La Forgia: tutto questo piomberà su una due giorni congressuale dal titolo suggestivo: «Passaggio al futuro». Ne parliamo con Fabrizio Matteucci, segretario regionale dei Ds.

Matteucci, cosa sta succedendo nella Quercia emiliana?

«Non mescoliamo cose diverse. Ci sono anche delle esagerazioni. Naturalmente, se dicessi che non sono dispiaciuto per la scelta di La Forgia passerei per un irresponsabile. La Quercia in Emilia Romagna ha radici molto profonde e molto solide. Noi siamo impegnati a innovare la funzione della sinistra in una più vasta coalizione di centro sinistra. La Forgia ha fatto un errore politico, una scelta anti-unitaria. Dopo di che, e lo dico con grande rispetto, in Emilia Romagna noi siamo una grande forza che ha le energie per reagire».

Tuttavia in questa regione che è sempre stata la vetrina del Pci,

poi del Pds e dei Ds, la sinistra sembra marcare il passo e attraversare una fase di disorientamento.

«No. No. Non è così. Non mi riconosco in questo giudizio perché non risponde alla realtà del nostro partito in questa regione. Lo so, resto inascoltato. Ma la sconfitta di Parma è molto diversa da quella di Piacenza. Non vorrei che si andassero a concatenare problemi che centrano poco gli uni con gli altri. La Forgia è un compagno che ha una storia molto importante, ma che a mio giudizio ha fatto una scelta sbagliata, mentre per quanto riguarda la scelta della candidatura a sindaco di Bologna c'è stata una discussione anche aspra, ma si sono fatti passi in avanti».

Però il livello di tensione è alto.

«È io mi ribello con forza a un'immagine che falsifica la realtà dei Ds dell'Emilia Romagna. Noi non siamo un ceto politico di governo che sta litigando. Siamo una grande forza popolare che ha una politica, che è quella del centro sinistra, e che governa questa regione e nei Comuni in ragione del con-

Sbagliata la scelta di Antonio di certo esagerazioni sono assurde



Fabrizio Matteucci segretario regionale dei ds dell'Emilia Romagna

LA REGIONE

Il Ppi vuole la presidenza ma è pronto il ds Errani

BOLOGNA Mentre il «toto successore» è in pieno svolgimento, all'ombra delle torri di Kenzo Tange, sede della Regione Emilia Romagna, il presidente dimissionario Antonio La Forgia risponde a Veltroni: «Capisco che quando un dirigente, sia pure periferico, prende le distanze, ci possa essere una reazione dura, di chiusura. Ma la verità è che c'è bisogno di una scossa al sistema partitico italiano. L'intenzione della mia scelta è tutta rivolta al rapporto e al rilancio della coalizione. Credo che le difficoltà dell'immediato potranno in un futuro molto prossimo essere superate».

La soluzione della crisi aperta in Regione dovrà essere risolta comunque nell'arco di due settimane. Lunedì prossimo il Consiglio regionale prenderà atto del lancio della spugna da parte di La Forgia e da quel momento, a norma di statuto, avrà tempo dieci giorni esatti per designare il successore e ridisegnare la mappa della Giunta. Le grandi manovre sono in pieno corso. La componente ulivista dei Ds emiliani romagnoli sollecita il partito e coalizione a chiedere a La Forgia di tornare sui suoi passi e rimanere al suo posto. Però è assai più probabile che la partita si giochi su un altro tavolo: quello del confronto diretto tra alleati e in primo luogo tra la Quercia e il Ppi. Proprio i popolari ieri hanno ufficialmente lanciato la candidatura del vicepresidente Emilio Sabatini. «È naturale che il suo successore sia lui - ha tuonato il capogruppo Luigi Gilli -. Implicitamente l'indicazione del vicepresidente c'è anche nella lettera di dimissioni di La Forgia là dove ricorda che nel giugno del '96 venne scelto alla guida della Regione perché lui, assieme a Sabatini, fu riconosciuto-

to come uno dei principali artefici della nascita di "Progetto democratico" la coalizione di centro-sinistra che governa in Emilia-Romagna». Il Ppi pone poi un preciso vincolo programmatico: il riesame della legge regionale sul diritto allo studio appena rinviata dal governo D'Alema. Un altare su cui sono disposti addirittura a rompere la coalizione: «Non è obbligatorio stare insieme - conclude Gilli -, non è scritto da nessuna parte. I Ds hanno 25 voti e coi Verdi possono benissimo andare avanti da soli».

Un aut-ouch che il capogruppo Ds, Daniele Alni, e lo stesso segretario regionale Fabrizio Matteucci rimandano al mittente. Con aplomb quest'ultimo osserva: «Il gruppo Ds ha tutte le risorse per affrontare la questione della

PROPOSTA ULIVISTA

«Si inviti La Forgia a restare alla guida della Regione»

presidenza». E Alni, più polemico: «Non vi sono padri per la legge di parità. Trovo difficile che ai vertici della giunta questi discorsi diventino appannaggio di un solo partito». Traduzione: i Ds hanno già il nome del loro candidato, l'attuale assessore al turismo Vasco Errani, ma lavoreranno sodo perché sia presentato da tutta la coalizione che comprende, oltre ai popolari, i Verdi e Rinnovamento italiano. Intanto sembra declinare l'ipotesi, da qualcuno sospirata e dai più temuta: lo «scambio indecente» tra Quercia e Ppi con la via libera alla diessina Bartolini, candidata sindaco del centro sinistra, e l'ok per un "popolare" in Regione. **S.V.**

SOCIALISMO E LIBERTÀ

Ricordando Carlo Rosselli

27 febbraio 1999, ore 9.30
Roma, Residenza di Ripetta, via Ripetta 231

Giorgio Ruffolo
Le ragioni di una iniziativa

Nadia Urbinati
Il "Socialismo liberale" e la democrazia oggi

Valdo Spini
Carlo Rosselli e l'attualità del socialismo liberale

Fabio Mussi
Il socialismo e i nuovi orientamenti del pensiero democratico

Federico Coen
Socialismo e Libertà nel revisionismo socialista degli anni settanta

Giorgio Napolitano
Socialismo e Libertà nel futuro della sinistra europea

Biagio De Giovanni
Liberalismo e socialismo: la cultura della sinistra fra revisionismo e oltre

ore 17.30
Conclusioni di
Walter Veltroni

Sono previsti interventi di:
Amato, Arfé, Bagnoli, Bassolino, Bogi, Boselli, Bosetti, Cafagna, Castronovo, Ciampi, Colajanni, Colarizi, Covatta, De Luna, Fiori, Folena, Gallino, Ginsborg, Giolitti, Giugni, Izzo, Landuyt, Larizza, Macaluso, Maccanico, Maffettone, Mammarella, Mancina, Mancini, Manzella, Martelli, Martinelli, Martinet, Martinotti, Occhetto, Petracca, Pirani, Ranieri, Reichlin, Rodotà, Salvadori, Salvati, Scalfari, Spini, Tamburrano, Tempestini, Tortorella, Tranfaglia, Trentin Vacca, Veca, Villetti, Zangheri, Zanone, Zincone



Segreteria organizzativa: Tel. 066711261 - Fax 066711294

E per il sindaco primarie all'americana

L'Ulivo bolognese ritrova la pace: saranno gli elettori a scegliere il candidato

MAURO SARTI

BOLOGNA Saranno "primarie di coalizione". Trenta giorni di tempo per raccogliere le firme necessarie e fare girare il programma nei quartieri; poi, il voto. Una convention all'americana (probabilmente nel vecchio palazzetto dello sport a ridosso del centro cittadino), cui potranno partecipare gli iscritti ai partiti e tutti coloro che si autodichiareranno elettori dell'Ulivo.

Si sblocca così l'impasse sulla candidatura a sindaco del Comune di Bologna. Saltano i veti dei popolari sulla candidatura di Silvia Bartolini, oggi consigliere regionale, e contemporaneamente i Ds si impegnano a non mettere "marchi di fabbrica" su alcun nome. Né su quello della Bartolini, che per concorrere alle primarie dovrà dunque racco-

gliere con le proprie forze le 400 firme necessarie alla nomination, né su quello di altri probabili candidati. Dopo estenuanti discussioni, rinvii, incomprensioni, il coordinamento dell'Ulivo ha deciso ieri sera di dare una svolta ad un confronto che aveva ormai sfinito un po' tutti. Tanto che musicisti del calibro di Lucio Dalla e Vasco Rossi (e con loro una cinquantina tra intellettuali e lavoratori del centrosinistra) erano stati costretti a comprare una pagina su Repubblica per chiedere "segnali concreti". Invitare a serrare le fila e procedere al "pieno coinvolgimento dei cittadini". Ieri la decisione: superati i veti dei popolari sul nome della Bartolini considerata "troppo a sinistra" (Giuliani, il segretario: "mai stato nessun veto su alcun nome"), un passo indietro dei Ds che non marcheranno alcuna

candidatura, l'accordo con socialisti, dipietristi, verdi, movimento per l'Ulivo. E tutti insieme un passo avanti. Domani verranno definiti gli accordi tecnici, il modo in cui potranno essere raccolte le firme, il luogo della convention che si potrebbe già tenere per la metà di marzo, il giro elettorale nei quartieri per presentare il programma della coalizione. Insomma: la campagna elettorale. E in tanti ieri sera hanno tirato un sospiro di sollievo. Certo, manca ancora il nome del candidato sindaco. Ma la strada è tracciata, e si torna a parlare di programmi. Soddisfatto il se-

CADUTI I VETI
Iscritti ai partiti e sostenitori in un'assemblea a metà marzo indicheranno il nome

gretario dei Ds, Alessandro Ramazza che, dopo avere risposto a Vasco e Lucio Dalla definendo «giusto e utile» il loro appello, annuncia: «Faremo un'ampia consultazione per l'individuazione del candidato sindaco della coalizione: il punto sarà trame tutti insieme una candidatura condivisa».

Il segretario popolare Paolo Giuliani parla di «richiesta di partecipazione dei cittadini con selezione vera, attraverso un meccanismo di garanzie e parità di accesso». E messi da parte i veti, precisa: «Ho detto che occorre pluralità di presenze all'interno del centrosinistra. Non è un problema di pochi o tanti voti del Ppi, è che quei voti riflettono sulla tenuta dell'alleanza». Anche il commento del coordinatore pro tempore dell'Ulivo, il verde Filippo Boriani, guarda avanti: «Siamo giunti a un ri-

sultato positivo perché siamo riusciti a spostare all'esterno, sui cittadini, la fase di selezione della candidatura. Il coordinamento a questo punto sarà garante di tutte le procedure».

Vincerà, come in ogni competizione, chi avrà più voti: forse Silvia Bartolini, che in queste settimane sta raccogliendo molti consensi dall'elettorato bolognese (ultimo il fax di lavoratori e lavoratrici del sindacato); oppure una persona d'impronta più moderata, come ad esempio l'assessore comunale al Bilancio, Flavio Delbono, da sempre gradito ai popolari e vicino all'entourage dell'ex presidente del consiglio Romano Prodi, non è dato sapere.

Saranno le primarie a decidere: e sarà la prima consultazione cittadina per l'elezione di un sindaco che si svolgerà in una città italiana.

